

Nuovi lavori

Nuove e vecchie povertà



Un fenomeno che sfugge alle statistiche

A Lecco mancano i numeri sui lavoratori in difficoltà

Quanti sono i "working poor" lecchesi? A differenza con quanto capita con i disoccupati, gli inattivi e i Neet, non ci sono ricerche che abbiano stimato il fenomeno, costituito da persone sottopagate o che non riescono a lavorare un numero

sufficiente di ore. Nemmeno il rapporto dell'Osservatorio provinciale del Mercato del lavoro fornisce un quadro dei working poor lecchesi. Il motivo lo spiega il coordinatore scientifico del rapporto Gianni Menicatti: «È un fenomeno che non emerge dal-

l'analisi dei dati oggi a disposizione dell'Osservatorio. Le statistiche non danno informazioni relative ai lavoratori poveri. I dati che si sentono a livello nazionale probabilmente escono da qualche indagine che fa l'Istat, oppure qualche ricerca locale i del sindacato». S.SCA

L'INTERVISTA VINCENZO FERRANTE.

Insegna Diritto del lavoro alla Cattolica di Milano
«C'è in Italia un problema di qualità del lavoro»

«Se la produttività non aumenta i salari restano bassi»

Con un lavoro, ma poveri. Come i disoccupati di lungo corso e di chi si arrende e un lavoro nemmeno lo cerca più. Cosa sta accadendo ai contratti e quindi agli stipendi degli italiani? Ne parliamo con Vincenzo Ferrante, ordinario di Diritto del lavoro in Università Cattolica, avvocato del Foro di Milano e fondatore, nell'ateneo milanese, di un osservatorio sul lavoro nero.



Vincenzo Ferrante, Cattolica

Professore, perché in Italia gli stipendi sono in maggioranza bassi?

È un problema che interessa l'Italia ormai da vent'anni e ha origine nella bassa produttività della nostra economia. Inoltre c'è stata una crisi, con un rallentamento economico. A parità di legislazione in Germania si produce di più e quindi ciò porta maggior più ricchezza e profitto.

Cosa fare per cambiare?

Ci sono punti su cui intervenire. Primo, abbiamo un problema di qualità del lavoro. Nessuno ne parla, ma chiediamoci perché la gente vuole andare in pensione anticipata. Secondo, in Italia si lavora male. C'è mobbing, ci sono servizi pubblici di trasporto inefficienti che negli anni rendono faticosa la vita, c'è un problema di costo degli affitti che richiedono retribuzioni molto elevate, altrimenti è facile cadere nella povertà. Non c'è un programma pubblico di affitti

per le giovani coppie o, meglio, c'è ma non funziona. E, certo, c'è anche la carenza di welfare e asili nido, e anche di questo se ne parla da vent'anni ma si è fatto ben poco. Ma resta il vero problema: il salario è basso perché la produttività è bassa.

Quindi perché in Germania la produttività e i salari sono maggiori?

Perché c'è una forma di collaborazione fra lavoratori e imprese forse un po' mitizzata, ma che i tedeschi non hanno mai voluto abbandonare perché funziona, al di là dell'orientamento politico dei Governi in carica. Tale collaborazione garantisce condizioni migliori: se ci sono utili i lavoratori si fanno avanti e si prendono la loro parte, se ci sono crisi si stringe la cinghia. Anche in Germania ci sono stati anni di seria moderazione salariale negli anni di crisi.

Calo di spesa pubblica, doppio lavoro,

milioni di mini jobs: anche la Germania comunque ha i suoi problemi, ma resta un modello?

La Germania è diventata un modello quando nel 2011-2012 è stato molto evidente che la sua economia marciava molto bene. Ha avuto una seria contrazione di spese pubbliche, situazioni diffuse di doppio lavoro ma tutti i dati dicono che il lavoro in Germania è più produttivo. In Germania il salario minimo orario è un po' sotto i 9 euro, meno di quello che si vuol mettere in Italia. C'è un regime fiscale attento alle esigenze familiari e c'è un controllo sindacale forte sugli orari, ma molti lavoratori che non considerano sufficiente il salario utilizzano il mini job come secondo lavoro nel privato. Certo, ad aiutare c'è una forma di contrattazione di secondo livello incentivante, che nei fatti l'Italia ha abbandonato vent'anni fa perché si riteneva di mandare avanti le imprese col salario del contratto collettivo.

Ora però la contrattazione di secondo livello è stata riscoperta. Con quali risultati?

Con risultati modestissimi. Altre volte il salario di produttività arriva al 10-12% del salario complessivo annuale. Da noi se va bene arriva al 2%. Conta anche il fatto che in Germania il sindacato è unico e guarda ai soldi.

Quanto conta la demografia?

Con un lavoro, ma con un reddito troppo basso



Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2018



FONTE: Eurostat 2017

Rapporto mercato del lavoro 2018 del Cnel

In base ai salari orari lordi, il numero di lavoratori dipendenti a bassa retribuzione era di oltre **3 milioni** nel 2015, pari al **17,9%** dell'occupazione dipendente

Se si considera il reddito mensile, anziché il salario orario, si arriva a quasi **4,1 milioni** di lavoratori (corrispondenti al **24,1%** dell'occupazione dipendente) perché si comprendono anche chi ha salari orari adeguati, ma con orari ridotti che non consentono loro di ottenere redditi mensili dignitosi

Si arriva a **5,2 milioni** se si considera il reddito annuale complessivo, perché si prende in considerazione anche chi ha avuto un'occupazione saltuaria con episodi di disoccupazione o inattività

Sono **2,2 milioni** le famiglie povere nonostante almeno un componente sia occupato, pari all'**8,6%** del totale



In Italia c'è un problema di popolazione attiva. In Germania il tasso è più elevato per cui non sorprende che ci siano i mini jobs. Noi abbiamo un tasso di disoccupazione elevato e un lavoro in nero elevatissimo. Nei nostri dati sull'occupazione c'è di tutto. Noi abbiamo inventiva e sappiamo lavorare, ma se non c'è un piano pubblico che aiuti a metterla a frutto resta una cosa un po' così.

Che datore di lavoro è invece lo Stato italiano?

Abbiamo il problema di licenziare i dipendenti pubblici. Mandare a casa i furbi nel pubblico resta ancora molto difficile. I furbetti del cartellino sono



«In Germania si produce di più. E questo genera maggiore ricchezza»



«La contrattazione aziendale ottiene risultati molto modesti»

ancora tutti ai loro posti, si aspettano i processi penali, fra procedure farraginose. In proposito Brunetta e Madia hanno peggiorato la situazione. Quindici anni fa avevamo leggi migliori. E sottolineo che, ovviamente al netto dei casi di chi lavora con carichi notevoli dato il blocco delle assunzioni, il privilegio nel pubblico non riguarda lo stare al Nord o al Sud: è uguale ovunque. È nel pubblico che va fatta la vera spending review. Non si capisce perché se nel privato, ad esempio, ci sono quindici lavoratori e ne bastano sette quelli in eccesso si possano licenziare, mentre nel pubblico no. È una stortura difficile da comprendere.

LARIANA COMPRESSORI
Professionisti dell'efficienza.

> Vendita e assistenza compressori industriali.
> Impianti distribuzione aria compressa.

Lariana Compressori srl
Via S. Francesco, 2
22036 Erba CO

Tel. 031 3334405
info@larianacompressori.it
www.larianacompressori.it



196.000



Le nuove partite Iva nel primo trimestre 2019
Nei primi tre mesi del 2019 sono state aperte 196.060 nuove partite Iva con un aumento del 7,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il Meis specifica inoltre che 104.456 soggetti hanno aderito al regime forfettario (la nuova flat tax), pari a più della metà del totale delle nuove aperture (53,3%).



Se prima della crisi erano in media **38 ore** lavorare a settimana (tra i dipendenti), nel 2015 la media era scesa a **36,9 ore**, a causa della crescita del part time (anche involontario)



Se prima della crisi i mesi lavorati mediamente nell'anno dagli occupati dipendenti erano poco meno di **12 (11,6)**, nel 2015 si erano ridotti a poco più di **10**, a causa di una maggior precarietà degli impieghi



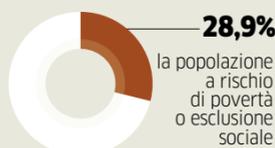
I lavoratori autonomi che nel 2015 si trovavano in condizioni di povertà erano tra i **582mila** e i **594mila** a seconda che si usino i redditi orari o mensili, pari al **20%** degli autonomi senza dipendenti (e al 12,5% del totale degli autonomi)



Il **12%** di chi ha conseguito una laurea o un titolo di studio superiore è al riparo dal rischio di povertà

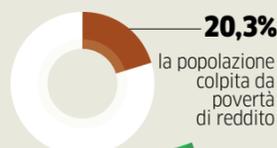
Rapporto Istat 2019

■ Nel 2017, in Italia



circa **17 milioni e 407 mila** individui, in diminuzione rispetto all'anno precedente (30%)

■ In Italia



L'EGO - HUB

In che misura alcuni nuovi strumenti pensionistici che di fatto decurtano l'assegno e spingono a quelli che sono veri e propri mutui bancari per lasciare in anticipo il lavoro e rischiano di aumentare le nuove povertà?

Fino alla riforma pensionistica di quest'anno abbiamo assistito a una forte presa di posizione con la Fornero. Il principio di uno scivolo che uno si paga non è sbagliato. Nessuno lo dice, ma gli esodati erano dei privilegiati a cui il datore di lavoro aveva pagato uno scivolo di cinque anni. Si son fatti diventare gli esodati il problema, invece non lo erano: erano lavoratori che prendevano i soldi stando a casa. Ora è cambiato che con quota 100, il cui unico merito è aver

reintrodotto il divieto di cumulo, il Governo ha detto a tutti non preoccupatevi, se non riuscite ad andare in pensione prima i soldi ve li diamo noi. E quelli che negli anni scorsi sono andati in pensione pagando di tasca loro, con l'Ape, con la Rita e con le imprese che han pagato i fondi di solidarietà ora si dicono che se avessero aspettato i soldi li avrebbe tirati fuori il Governo. Questa cosa rispuntata con quota 100 non si vedeva da fine anni '80, con Governi da pentapartito. La verità è che quando questi lavoratori saranno usciti il bilancio complessivo sarà molto più in perdita, quindi qualcun altro pagherà il conto.

Maria G. Della Vecchia

«Un reddito più alto a scapito di tutele e diritti contrattuali»

False partite Iva

Sono molteplici le tipologie di accordo tra i lavoratori precari e le imprese

False partite Iva e finti stage formativi. Accanto a part time involontari e a occupazioni sottopagate rispetto ai minimi contrattuali, tra i lavoratori a rischio povertà c'è anche chi è costretto ad accettare accordi alternativi rispetto al contratto da dipendente.

Sempre più spesso i datori di lavoro spingono per soluzioni atipiche. Una realtà di cui si occupa Marina Fumagalli, referente Nidil-Cgil Lecco, la struttura sindacale che segue gli atipici, cioè coloro che lavorano attraverso contratti non riconducibili alla forma tradizionale del lavoro dipendente: «Sono ancora pochi i rider che si fanno seguire dal sindacato. Nei casi in cui siamo entrati in contatto abbiamo visto che vengono spesso portati ad aprire la partita Iva invece che essere loro riconosciuto un contratto da dipendente. Infatti è questa la soluzione che viene loro prospettata quando raggiungono il tetto massimo di 5mila euro lordi all'anno con ritenuta d'acconto».

Una scelta che il rider viene spesso portato a fare dalle aziende senza la necessaria informazione: «Per semplificare la gestione, alcune di queste compagnie hanno anche un sistema automatico che generale fatture che il rider poi porta al commercialista. Il risultato è il convincimento di dover pagare solo un 5% di tasse, senza rendersi conto di quanto poi dovrà versare come gestione separata, a causa dei minimi fissi e per la previdenza obbligatoria. Il primo anno sono tutti contenti perché la fiscalità non chiede nulla, ma al



Marina Fumagalli, Nidil-Cgil

secondo si accorgono di quanto devono pagare. Ai rider che incontriamo cerchiamo di spiegare esattamente cosa significhi aprire una partita Iva, soluzione che comunque per noi non è giustificata».

Le false partite Iva sono diffuse nelle attività più disparate: «Penso alle segretarie che si occupano di prenotare gli appuntamenti negli studi medici. Lavorano in una postazione, con orari fissi, rispondendo al telefono dell'ufficio: sono persone che devono essere assunte. Altro caso diffuso è quello degli impiegati negli studi professionali. I segnali classici della falsa partita Iva sono il mono-committente, la richiesta di rispetto di orari e le chiavi dell'ufficio, il regime forfettario - continua Marina Fumagalli - ha spinto verso questa soluzione, così come l'innalzamento del tetto massimo. Abbiamo già avuto casi concreti di lavoratori disposti a barattare diritti, ferie, malattie per avere un maggiore utile netto. Dato un costo aziendale di 50mila euro all'anno, il lavoratore dipendente guadagna 30mila euro netti, mentre chi è a partita Iva ne percepisce 38mila euro». **S. Sca.**

«Restano aree grigie malgrado le norme sul caporalato»

I contratti

Massimo Sala della Flai-Cgil segue i lavoratori dell'alimentare e dell'agricoltura

Forme di lavoro grigio e lavoratori invisibili. Tra coloro che pur avendo un'occupazione si trovano ad alto rischio povertà ci sono anche alcuni addetti del settore dell'agricoltura, tra i più a rischio per fenomeni di sfruttamento e negazione dei diritti.

Situazioni che si verificano anche nella provincia di Lecco, come racconta Massimo Sala, responsabile organizzativo di Flai-Cgil Lecco, la categoria che si occupa di coloro che operano nell'industria alimentare e nell'agricoltura. «Non ci troviamo in una situazione grave quanto quelle di Rosarno o del Salento, ma anche da noi ci sono storie di sfruttamento. Grazie al varo della legge sul caporalato in qualche modo il fenomeno si è attenuato, siamo passati dall'abitudine al lavoro nero a forme di lavoro grigio».

Nel nostro territorio gli addetti in questo settore sono circa trecento: «Spesso abbiamo buste paga formalmente regolari, ma che celano situazioni in realtà differenti: il lavoratore pattuisce un compenso orario e un numero di ore mensili, ma in busta paga risulta solamente una parte dello stipendio mentre il resto viene corrisposto in nero».

In questo settore oggi si utilizza molto il contratto a tempo determinato intermittente a chiamata: «È un contratto regolare, ma che a volte nasconde una realtà diversa ma che è difficile da fare emergere. Questo perché la denuncia di fatto fa scattare l'interruzione del rapporto di lavoro e molti di queste persone non hanno alternative quindi sono costrette ad accet-



Massimo Sala, Flai-Cgil

tare condizioni talvolta capestri».

Anche a Lecco nell'agricoltura sono impiegati lavoratori perlopiù stranieri: «Sono le persone - continua Massimo Sala - che si trovano in condizioni più vulnerabili perché magari hanno bisogno di avere un rapporto di lavoro formale per il rinnovo del permesso di soggiorno o per altre situazioni legate alla condizione dei migranti». Approfitando di queste necessità spesso evolvono il lavoro è sottopagato: «Si parla di parecchio lavoro supplementare rispetto al contratto, anche con 10-11 ore lavorate al giorno, e di un lavoro mal retribuito con paghe di 5 euro l'ora». E poi, anche nel Lecchese, c'è chi non si fa scrupoli ad approfittare di coloro che sono in Italia come irregolare: «Vengono chiamati lavoratori "invisibili", sono persone senza permesso di soggiorno che quindi vengono fatte lavorare in nero senza nessuna tutela. Abbiamo indizi e forti sensazioni che ce ne siano anche nel nostro territorio. Su questo tema abbiamo aperti anche dei procedimenti penali».

S. Sca.

«Ho lavorato come rider a Lecco. È stata un'esperienza positiva»

La testimonianza

Per quasi un anno ha lavorato in un'impresa che consegna pasti. Veniva pagato a ora

Si chiamano rider e li vediamo sfrecciare nelle grandi città sulle biciclette per consegnare pacchi acquistati online o la cena ordinata via app.

Si muovono anche sulle strade lecchesi, ma danno meno nel-

l'occhio perché utilizzano soprattutto moto e auto. Quella del rider è forse la professione simbolo delle nuove forme di organizzazione del lavoro: prestazioni saltuarie affidate a freelance e gestite attraverso piattaforme digitali.

Abbiamo raccolto la testimonianza di un ex rider lecchese che ci ha chiesto di mantenere l'anonimato. Il nostro rider ha lavorato per quasi un anno per un'azienda che si occupa di con-

segnare pasti: «Ho iniziato - ci spiega - quando stavo finendo di studiare, avevo poco più di vent'anni e insieme a me c'erano altri giovani tutti di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Era un modo per non avere un'attività lavorativa fissa, ma essere impegnato solo quando potevo. Di solito facevo i turni serali dopo la scuola».

Le consegne venivano effettuate con macchina o motorino di sua proprietà: «Oltre alla pa-



Una protesta dei rider

ga, avevo un rimborso benzina in base alla distanza tra il ristorante e il punto di consegna. La copertura assicurativa era solo quella del mio mezzo. Inizialmente ero pagato con i voucher, so che adesso hanno cambiato». A differenza di altre realtà la paga era oraria e non a consegna: «Il vantaggio era quello di essere pagati la stessa cifra anche in caso di turni con poche ordinazioni. Il turno più lungo che si poteva fare era di 4 ore, guadagnavamo 6 o 7 euro all'ora. Non era richiesta la presenza in sede in attesa di ordini, quindi potevo aspettare dove volevo».

Quella del nostro rider è stata un'esperienza positiva per merito delle attenzioni avute dall'imprenditore con cui si è trova-

to a lavorare: «Ho smesso quando ho finito di studiare e ho trovato un'occupazione fissa. È un lavoro che consigliereei, ma in una realtà positiva come quella per cui ho lavorato io. C'era un'ottima organizzazione gestita tramite delle app sia per le consegne e sia per i turni, ma c'era anche un rapporto diretto con i superiori con cui si era a stretto contatto e che si preoccupavano delle condizioni di lavoro dei rider. La fortuna, rispetto a quello che si sente dire in altre realtà, è stata quella di avere trovato un imprenditore serio. Un nostro competitor invece aveva condizioni diverse, per esempio con pagamento in base alle consegne effettuate».

S. Sca.